



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

15 Giugno



LA SICILIA
Ragusa
MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

OBIETTIVO SENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI

RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1913426
cell. 335 1528360



MODICA
Nuovo parroco a S. Giorgio
Dopo 42 anni Stracquadanio
lascia il posto a don Irlone

Sarà don Michele Irlone la nuova guida parrocchiale al diavolo. La decisione è stata presa dal vescovo di Noto, mons. Staglianò, assieme a molte altre variazioni.

SERVIZIO pag. XV

SICINDUSTRIA
Ciri Lambro è il nuovo presidente del Comitato Inter-Piccola industria

MICHELE FARINACCIO pag. XV

COMMERCIALISTI
Certificazioni uniche errate. Anc
«Siamo alle solite con l'Inps»

MICHELE FARINACCIO pag. XV



JUDO
Il fantastico sogno europeo della ragusana Savita Russo ai campionati per i cadetti

L'atleta della società Scicli partecipa per la seconda volta a una prestigiosa competizione che, stavolta, si terrà in Croazia e spera in una medaglia.

SALVO MAITORANA pag. XVII

Riccotti la spunta al fotofinish e sfida Marino

Amministrative. L'esponente di Start Scicli, Iv e Psi se la vedrà con il candidato che ha sfiorato il successo al primo turno A Pozzallo, S. Croce, Giarratana, Monterosso e Chiamonte si fa l'analisi del voto dopo una tornata con qualche sorpresa

Ecco le preferenze di quanti sono stati in corsa per conquistare un seggio in Consiglio comunale



Appena undici voti in più. Ma sono stati sufficienti, a Caterina Riccotti, per superare Giorgio Virindigni e assicurarsi la possibilità di portare con sé nel consiglio comunale il primo turno 15 giugno, con Marino Marino. Il risultato è maturato nella notte tra lunedì e martedì. Il team di Virindigni ha chiesto il riconteggio delle schede. Intanto, negli altri Comuni in cui si è andati al voto si fanno le analisi. Non sono mancate le sorprese. Ecco, nel frattempo, tutte le preferenze dei candidati nei vari Consigli comunali per capire come si è comportato ciascuno di loro.

SERVIZIO pag. X XI XII

CANTIERI SCOMPOSTI



Modica. Mentre c'è attesa per il completamento dello svincolo arrivano 350 milioni di euro per l'autostrada Siracusa-Gela che serviranno a finanziare i lotti da realizzare sino a Scicli

MICHELE FARINACCIO pag. XV

IL BOLLETTINO ASP

Il Covid non molla due novantenni muoiono per il virus a Modica e a Ragusa

CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA pag. XIV

RAGUSA



Pediatria, il reparto riapre a settembre Parola del dottor Elia e del primario Comisi

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

Ragusa. Serata finale in piazza San Giovanni per il progetto dell'Ecomuseo Carat che ha coinvolto le scuole «Abbiamo voluto raccontare il passato pensando al futuro»



Una partecipatissima serata finale, a conclusione di un progetto di grande importanza non solo per gli studenti, per gli insegnanti e per le scuole che hanno partecipato, ma anche per la stessa città. Che si dota di un archivio storico/informativo importante. Lunedì sera, a piazza San Giovanni, la grande festa finale del progetto "Alla scoperta di Ragusa e del suo passaggio culturale", avviato nell'autunno del 2021 e promosso dall'Ecomuseo Carat e dall'Archivio degli Iblei con l'Archivio Stati di Ragusa e altre realtà del territorio.

MICHELE FARINACCIO pag. XV



RAGUSA



Il civico consesso vota l'assestamento al Bilancio 2022-24 tra le polemiche

FABIO CURIELLO pag. XIV

DECEDUTI UNA 97ENNE DI MODICA E UN 94ENNE DI RAGUSA

Il Covid morde ancora, altri due decessi in provincia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina, riporta di 2 nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Si tratta di una donna modicana di 97 anni (vaccinata con tre dosi), deceduta a casa, e un uomo di Ragusa di 94 anni (vaccinato con tre dosi), deceduto in Malattie infettive al "Giovanni Paolo II". Sale quindi a 561 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono così a 1.868 (mentre ie-



Si muore ancora a causa del Covid

ri erano 1.896): di cui 1.827 si trovano in isolamento domiciliare e 41 sono ricoverati negli ospedali.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 47 (-1), Chiaramonte Gulfi 36 (+1), Comiso 126 (-2), Giarratana 25 (+2), Ispica 106 (-8), Modica 424 (-16), Monterosso Almo 4 (+1), Pozzallo 141 (-4), Ragusa 506 (-14), Santa Croce Camerina 59 (=), Scicli 137 (+13), Vittoria 216 (+2). Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 284.123 sono i molecolari, 38.465 i sierologici, 871.677 i rapidi, per un totale di 1.194.265 test complessivi. ●

CRESCE LA FIDUCIA NELLA PROFILASSI

Vaccini sicuri per 9 italiani su 10: sì alla quarta dose

LIVIA PARISI

ROMA. Arriverà «prestissimo» il nuovo Piano di prevenzione vaccinale. Sarà il primo dell'era post Covid e punterà sulla comunicazione per cercare di recuperare le mancate vaccinazioni per anziani e adolescenti.

Intanto la pandemia un effetto sulla percezione dei vaccini lo ha avuto: è aumentata la fiducia, tanto che 9 italiani su 10 li ritiene strumenti sicuri ed efficaci e il 77% dice sì alla 4/a dose. E, tra gli esitanti, uno su due si dice aperto a rivalutare le proprie scelte. È quanto emerge dall'indagine realizzata da The European House - Ambrosetti e dal Centro Interdipartimentale per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

Su un campione di 2.000 cittadini intervistati, per il 33% il livello di fi-

ducia durante la pandemia è aumentato, soprattutto negli uomini, nelle Regioni del Sud e tra la generazione Z. Il 98% dice di essere a conoscenza dell'esistenza di vaccinazioni obbligatorie nell'età pediatrica ma molto peggiore è la situazione delle vaccinazioni dell'età adolescenziale e dell'età adulta. Come possibile antidoto alle scarse coperture, «il 55% degli intervistati apre agli incentivi economici, in primis check up ed esami medici gratuiti e i bonus per palestre e centri sportivi: si tratta di strumenti propositivi che potrebbero affiancarsi a quelli già in uso e che allineerebbero le politiche italiane a quelle di altri Paesi», afferma Andrea Grignolio, responsabile del Vaccine Hesitancy Forum del Cnr.

Dai luoghi di studio e di lavoro ai centri commerciali, anche l'aumento dei punti di somministrazione viene visto con favore. «Siamo a circa 3 mi-

lioni di somministrazioni anti Covid effettuate in farmacia. Le persone - ha detto Andrea Mandelli, presidente Federazione Ordine dei Farmacisti - cercano le informazioni dal medico ma vanno più volentieri a farsi vaccinare in farmacia, perché qui scelgono giorno e orario, trovano una persona con cui confrontarsi». Il timore di rischi per la salute e le lacune informative sono tra i principali motivi dell'esitazione vaccinale, ovvero il ritardo nell'accettazione o il rifiuto dei vaccini, ma, afferma Daniela Bianco, partner e responsabile dell'Area Healthcare di The European House - Ambrosetti, «il 50% tra coloro che si dicono esitanti o contrari ad alcune vaccinazioni, si dichiara disponibile a saperne di più prima di poter decidere. Emerge quindi la necessità di aumentare gli sforzi per incrementare conoscenza». ●

Covid e mascherine sui trasporti verso la proroga sino a settembre

Il sottosegretario Costa: «Nei luoghi più affollati e dove ci vuole ancora un po' di prudenza»

MANUELA CORRERA

ROMA. Proroga dell'obbligo di utilizzo delle mascherine sui mezzi di trasporto fino a settembre. È questo l'orientamento che si sta delineando in questa ore in vista del Consiglio dei ministri che dovrebbe svolgersi oggi, con il via libera alla norma che sancirà invece lo stop ai dispositivi di protezione ai prossimi esami di maturità e terza media. Un orientamento, quello ipotizzato per i mezzi di trasporto, confermato dal sottosegretario alla Salute Andrea Costa e che si ispira ad un approccio di prudenza al quale invita anche l'Europa.

Le mascherine dunque, ha chiarito Costa, dovrebbero restare obbligatorie fino a settembre anche in ospedali e Rsa, oltre che sui trasporti, «luoghi più affollati e dove ci vuole ancora un po' di prudenza». L'obbligo, previsto dall'ordinanza del ministero della Salute scadrà oggi e, eccetto la più che probabile proroga per i trasporti, dal domani si dovrebbe poter dire addio alle mascherine nei teatri, cinema ed eventi sportivi al chiuso.

«In queste ore il Governo dovrà prendere una decisione sull'obbligo di mascherina. A titolo personale, auspico che, nel decidere, si tenga conto delle tante persone fragili che devono prendere treni, aerei, mezzi pubblici», ha affermato la deputata Lisa Noja, capogruppo in Commissione Affari sociali. Insomma, in molti ribadiscono l'invito alla cautela. A partire dalla commissaria alla Salute Ue Stella Kyriakides che, su twitter, avverte che «anche se il Covid-19 non è più in primo piano, la pandemia non è finita. Dobbiamo essere pronti per i prossimi mesi. Continueremo a lavorare con e per conto dei nostri Stati membri per garantire forniture di vaccini adeguate alle loro esigenze, compresi

potenziali vaccini adattati». Per questo, ha annunciato, «abbiamo chiesto all'Ema e all'Ecdc di aggiornare le raccomandazioni sulle dosi booster in vista del periodo invernale e ci aspettiamo che ci sia bisogno di ulteriori dosi booster soprattutto per gruppi più vulnerabili». Inoltre, lo sviluppo di vaccini adattati alle varianti «è in corso» e «insieme all'Ema siamo in dialogo continuo con gli sviluppatori per poter garantire la loro autorizzazione in vista dell'autunno», ha assicurato. Ciò anche a fronte di uno scenario epidemiologico in evoluzione, in cui è atteso un aumento dei contagi per effetto delle sottovarianti di Omicron BA.4 e BA.5 in Europa.

Il «vantaggio di crescita riportato per BA.4 e BA.5 - mette in allerta il Centro europeo per il controllo delle malattie Ecdc - suggerisce che queste varianti diventeranno dominanti in tutta l'Ue probabilmente con conseguente aumento dei casi di Covid nelle prossime settimane», ma «non ci sono prove» che «siano associate a una maggiore gravità dell'infezione». Tuttavia, afferma l'Ecdc, «come nelle ondate precedenti, un aumento dei casi può comportare un aumento di ricoveri ordinari, di quelli in terapia intensiva e di decessi». Insomma, la minaccia del virus è ancora presente, sia pure con trend discendenti, come confermano per l'Italia i dati odierni del bollettino del ministero della Salute. Sono infatti 39.474 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (lunedì 10.371) e le vittime sono 73, in aumento rispetto alle 41 di ieri. Il tasso di positività è al 17,3%, in crescita. E sono 183 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 10 in meno di ieri, mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono 4.199 (-11).

Intanto, la Commissione Europea ha accolto con favore l'accordo politico provvisorio raggiunto dal Parlamento europeo e dal Consiglio sulla proroga di un anno del certificato Covid digitale dell'Ue (green pass) in seguito alla proposta della Commissione.

“Tregua” di 14 giorni su Musumeci Meloni e Salvini trovano un’intesa

Centrodestra. Vertice dopo i ballottaggi. I No-Nello limano la lettera, le mosse del governatore

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Per adesso si torna sottotraccia. Dopo che lo scontro sulle Regionali è riesplso, saltando come un tappo che fino a lunedì era bloccato a stento negli ultimi giorni di campagna elettorale per le Amministrative, il caso Sicilia ripiomba sul tavolo dei leader nazionali del centrodestra. Che però avrebbero fatto sapere ai dirigenti regionali di gradire «un paio di settimane» di tregua. Il referendum interno - sì o no alla ricandidatura di Nello Musumeci - non può avvelenare il clima della coalizione prima dei ballottaggi di domenica. L’ha consigliato Matteo Salvini ai suoi, anche Giorgia Meloni l’avrebbe fatto sapere a chi di competenza. Compreso il governatore, che domenica pomeriggio al comitato elettorale esprimeva un chiaro auspicio: da oggi «ci mettiamo attorno a un tavolo e in poco tempo bisogna decidere quale sarà il perimetro della coalizione». Invece i tempi si allungano: se ne riparla a fine mese, a meno di colpi di scena (o di testa). Una nuova tempistica che avrebbe creato qualche nervosismo a Palazzo d’Orléans. Anzi: al PalaRegione di Catania, dove Musumeci ieri ha incontrato alcuni dei suoi fedelissimi, al culmine di un’intensa mattinata di telefonate. Dagli spifferi che fuoriescono c’è la sensazione che il governatore non abbia alcuna intenzione di farsi «logorare» né «indebolire» da altri 15 giorni di trame segrete dei suoi oppositori interni. E dunque c’è qualcuno - a partire da Ruggero Razza e Giusi Savarino - che spinge per «dare un segnale» all’esterno, magari u-

scendo allo scoperto con la massiccia campagna di affissioni, basata su un governatore «del fare», che più di un musumeciano confessa essere già prenotata e pronta a partire.

Il diretto interessato, però, prende tempo. Pur ostentando di essere «ricandidato da cinque anni», non vuole commettere altri passi falsi. Come ad esempio quello della nomina di Alessandro Aricò assessore al posto di Roberto Lagalla. E non tanto per la rivolta (scontata) degli alleati-nemici, quanto per la gelida reazione sul fronte di Fratelli d’Italia, dove c’è chi è pronto a giurare che quella casella fosse destinata a Giampiero Cannella. «Era tutto concordato: un modo per motivare Alessandro per le elezioni a Palermo - la spiegazione diffusa dagli uomini del presidente - così com’è stato, con dei benefici sulla lista unica con Fdi». Ma stavolta Musumeci sarebbe pronto a una più conveniente «disciplina di partito», anche se chiede garanzie di copertura nazionale. Una gli arriva subito da Fabio Rampelli, vicepresidente meloniano della Camera: «Per la Regione Sicilia constato che il governatore o il sindaco in carica vengono sempre riconfermati, a meno che non abbiano incorso e gravi problemi giudiziari. Musumeci non solo non ne ha avuti, ma è stato un ottimo amministratore, non sostenerlo significherebbe consegnare la Regione alla sinistra».

Ma potrebbe non essere abbastanza, vista la strana aria che tira in alcuni ambienti patrioti. Non è passata inosservata la telefonata di un big come Guido Crosetto a Gianfranco Miccichè, “intercettata” da *La Sicilia* lunedì pomeriggio all’uscita del quartier generale di Lagalla. Con un riferimento a «una settimana» d’attesa, evidentemente chiesta dall’interlocutore meloniano, a cui il presidente dell’Ars risponde con una promessa di buona condotta. Il che coincide, seppure soltanto in parte con la “moratoria” chiesta in separata sede (ma magari dopo averla concordata) da Meloni e Salvini. La prima pronta a respingere il niet di Miccichè («Ne parleremo, ho detto che non do aut aut e non li accetto e mi pare di aver dimostrato serietà nel fare scelte nell’interesse di tutti»), il secondo sempre più convinto che «dovremmo trovare qualcuno che unisca» sottintendendo che non può essere Musumeci. I Nello-boys più sospettosi non dormono sonni tranquilli. E provano a rompere il fronte ostile. Trattative in corso con l’Udc, ben sotto il 5% a Palermo, con l’ipotesi di una massiccia presenza di centristi nella “lista del presidente” per scongiurare il pericolo di restare fuori dall’Ars. «Ma i seggi alle Politiche li possiamo avere soltanto da Lega e Forza Italia», ribatte chi è scettico sulla prospettiva. Dialogo in corso, ma con un più alto livello di riservatezza, anche con Totò Cuffaro. Che, guarda caso, proprio ieri torna sull’argomento: «Quando la scelta del candidato era stata affidata ai comunicati stampa avevamo 3-4 nomi nel centrodestra. È bastato sederci e ragionare insieme - dice all’*Adnkros* parlando di Palermo - per trovare la sintesi e

Continua

il candidato vincente. Si vuole ricommettere lo stesso errore, cominciando a scrivere documenti e a parlare per comunicati a stampa?». Il patron della Dc Nuova garantisce che «quando ci siederemo a un tavolo per ragionare insieme faremo anche noi la nostra proposta: noi lavoreremo perché possa esserci un candidato donna. La Sicilia è pronta. In ogni caso, al di là dei nomi, dovrà essere una candidatura condivisa da tutti e se a unire fosse il nome di Musumeci non disdegheremo di stare con lui. Non abbiamo la pretesa di scegliere da soli, ma di farlo insieme agli alleati».

Ma i fedelissimi del governatore toccano anche uno dei nervi scoperti degli alleati-nemici: Raffaele Lombardo. Che, pur non convertendosi improvvisamente al musumecismo, negli ultimi tempi appare sempre più dubbioso su quello che avrebbe definito «un atteggiamento troppo aggressivo» contro il governatore. Gli altri No-Nello non sono tanto preoccupati da un giudizio comunque legittimo, quanto dai contatti che il leader autonomista ha avuto con un emissario di Meloni e Musumeci:

Manlio Messina. Chiarite alcune ruggini etnee (a partire dalla richiesta di dimissioni presentata all'Ars dagli Autonomisti nei confronti dell'assessore, reo di uno sfogo social contro il sindaco lombardiano di Paternò, Nino Naso), i due interlocutori hanno discusso anche di prospettive regionali.

Ed evidentemente Messina, a cui in molti attribuiscono il merito del lavoro preparatorio all'accordo Meloni-Musumeci, avrà usato degli argomenti convincenti. Ora, infatti, Lombardo rinnega il documento che dovrebbe essere la dichiarazione di guerra contro Musumeci. Dice che non può far firmare un testo che non ha «mai letto». E allora gli altri potenziali sottoscrittori, che sostengono di aver comunque condiviso più versioni della lettera ai leader nazionali per «spiegare tutte le ragioni del no alla ricandidatura del presidente uscente», sono disposti a inviarla anche con le sole firme dei vertici regionali di Forza Italia, Lega e Noi con l'Italia. Ma comunque prendono le contromisure. A partire dalla convocazione di Roberto Di Mauro, braccio operativo del leader, a Roma da Salvini. Ufficialmente per fare il punto sulla federazione Lega-Mpa, ma di fatto per capire cosa abbia in testa Lombardo. «O con noi o contro di noi». Giusto per sapere quanto sia compatto il fronte No-Nello prima della vera partita finale.

Twitter: @MarioBarresi

Pd e M5S accelerano sulle primarie E Calenda scopre il feeling con Russo

Centrosinistra. Gazebo, superati i contrasti. L'idea del campo largo e l'incontro con il magistrato

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Adesso sulle primarie si accelera. Davvero. Più per necessità che per convinzione. Eppure, forse per la prima volta negli ultimi mesi, Pd e M5S sembrano davvero intenzionati a lanciare quel «percorso di partecipazione e di condivisione» per la scelta del candidato governatore del centrosinistra.

Certo, dopo i risultati del voto di domenica gli equilibri e il reciproco potere contrattuale sono in parte mutati. Così come alcuni scenari sono in continuo divenire. Il Pd, soprattutto a Palermo, esce corroborato dal voto di lista che compensa in parte la scelta del candidato sindaco perdente, così come a Messina. Il M5S viene molto ridimensionato da numeri che, pur essendo in linea con la tradizione non certo brillante alle amministrative e ben lontani dal 22% di molti sondaggi sulle Regionali, sono soprattutto deludenti rispetto alle speranze riposte nell'effetto benefico del tour siciliano di Giuseppe Conte nell'ultima settimana di campagna elettorale.

E allora le due reciproche convenienze diventano il codice di sblocco dell'impasse. «In settimana chiudiamo», è la voce unanime che arriva da entrambi i fronti. La contesa sui gazebo, infatti, sarà superata con un «segnale di buona volontà» dei grillini, pronti ad accettare la versione «pena&matita» nei 30-35 banchetti previsti in tutta l'Isola, con l'ipotesi di affiancare anche i tablet forniti dalla piattaforma digitale SkyVote che curerà tutta la macchina. Ai gazebo dovrebbero esserci anche dei «controllori terzi» per garantire la correttezza

delle operazioni che rappresentano comunque una percentuale minima di una consultazione che sarà al 95% in modalità web, a partire dall'obbligo, per tutti gli aspiranti elettori, di iscriversi alla piattaforma digitale. Un accordo che potrebbe arrivare addirittura «senza la convocazione del tavolo politico», azzarda qualche ottimista fautore della pace. E già questa settimana potrebbe arrivare l'annuncio ufficiale, con le scadenze per la presentazione delle candidature e la data del voto, che sarebbe confermata per il 23 luglio. Eppure la novità annunciata ieri da Conte - il voto online degli attivisti sul vincolo del doppio mandato che finora ha ingabbiato Giancarlo Cancellieri - è un fatto rilevante. La consultazione degli attivisti è prevista «entro giugno». Troppo tardi per i tempi delle primarie siciliane? O magari ci sarà bisogno di un ulteriore slittamento?

E poi c'è la presenza sempre più ingombrante dei potenziali «allargatori» del campo progressista. Il positivo risultato di Fabrizio Ferrandelli a Palermo apre più di un elemento di discussione. E qualche rimpianto, se risponde al vero che c'era stato un dialogo di Anthony Barbagallo e Giancarlo Cancellieri con l'esponente di Azione. Naufragato magari per il «poco coraggio» che Ferrandelli continua a rinfacciare ai dem, ma anche per un tabù di Carlo Calenda rispetto all'alleanza con i grillini. Il tema, adesso, si ripropone per le Regionali. Alimentato anche da Claudio Fava, che cita esplicitamente il candidato di Azione in un nuovo schema: «Forse quest'idea di perimetro va rivista». Fino a indurre il Pd nella tentazione di scaricare il M5S per guardare ai moderati? Non proprio: Barbagallo non sembra intenzionato a tornare indietro sull'asse giallorosso. Ma ci potrebbe essere un compromesso, «se qualcuno riuscisse a far capire a Calenda che i grillini sici-

liani sono diversi dall'immagine che ha in testa lui». Del resto, anche il neo-coordinatore regionale del M5S, Nuccio Di Paola, sembra non avere preclusioni: «Anche Azione e +Europa nel fronte progressista? E perché no? C'è uno strumento che è aperto per definizione: per quanto mi riguarda è anche ben accetto un loro candidato alle primarie».

Ma il muro alzato dal leader nazionale su ogni intesa con i grillini sembra invalicabile, nonostante la moral suasion dello stesso Ferrandelli prima della candidatura. E Calenda, adesso, sulla Sicilia fa la voce grossa. «A Palermo - scrive in un esplicito tweet - gli amici del Pd non hanno neanche voluto discutere una candidatura comune. "I5S sono fortissimi qui" ripetevano. È finita con la lista di Azione all'8,5% e il M5S al 6,5%. Ora è colpa nostra se "le destre" vincono. Triste storia del "campo largo"». Ma la strategia dell'ex ministro va ben oltre le schermaglie social. E punta alle Regionali, ultimo e unico test di rilievo prima del voto nazionale. Calenda, ringalluzzito dall'exploit di Ferrandelli (un risultato comunque più personale che del partito) vuole dire la sua. Dentro il campo largo, ma anche fuori. E il leader avrebbe avuto anche un «lungo e proficuo» colloquio con un siciliano che sembra essergli piaciuto a pelle: il magistrato Massimo Russo, che Calenda ha conosciuto grazie ai buoni uffici di Giorgio Trizzino, deputato ex grillino ora approdato in Azione. Che sia (o possa diventare) Russo, assessore alla Sanità del governo Lombardo, il nome a sorpresa capace di rimettere in discussione i già precari equilibri del campo progressista? Qualcuno ci spera. Altri ne sono intimoriti.

Twitter: @MarioBarresi

Il voto rimescola l'agenda del governo già Lega e Iv puntano i piedi sulla giustizia

Letta: «Si ponga la fiducia». Rimessi in discussione anche concorrenza, taxi e aiuti. Martedì il test di Draghi sull'Ucraina

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Si accende di nuovo la spia rossa nella maggioranza. Appena il tempo di valutare i dati di referendum e Amministrative e le tensioni interne tornano a livelli di guardia in Parlamento. Lega e Iv al Senato rimettono in discussione la riforma del Csm, tanto da far dire ad Enrico Letta: «Se si continua così si ponga la fiducia». E il calendario delle prossime settimane lascia prefigurare nuovi scogli nella road map del governo Draghi, fra i tanti provvedimenti all'esame delle due Camere: si va dalla Concorrenza al dl "Aiuti" passando per la risoluzione di settimana prossima sull'Ucraina, e per quei temi economici su cui i partiti esercitano pressioni forti e contrastanti, come pensioni e salario minimo.

I nuovi equilibri nelle coalizioni, determinati al bilancino dopo il voto nelle città, hanno accelerato le spinte centrifughe che, in particolare dentro Lega e M5S, alimentano le tentazioni di fare un passo fuori dalla maggioranza. Un rischio con cui convive sin dall'inizio questo Esecutivo, nato all'insegna dell'emergenza. Finora Mario Draghi e i suoi ministri sono riusciti a trovare una sintesi con i gruppi salvando vari dossier, dagli appalti alla delega fiscale, e mai come ora serviranno diplomazia ed equilibrio per evitare le mine nascoste fra gli emendamenti. Lo ha sperimentato ieri la guardasigilli Marta Cartabia: Lega e Iv hanno respinto la sua richiesta di ritirare le proposte di modifica alla riforma del Csm che, dopo il fallimento del referendum, è destinata a passare sul filo e con la maggioranza spaccata.

Opposizioni interne che si ripresenteranno di continuo nelle prossime settimane. Nell'esame del dl "Aiuti", M5S e Leu tenteranno di scongiurare la realizzazione del termovalorizzatore a Roma, anche se la loro posizione è di minoranza nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Spinosa si annuncia anche la discussione sul Superbonus e i crediti, con vari partiti, M5S in testa, che vogliono rilanciare una misura su cui Draghi non ha nascosto perplessità. Dopo il lungo braccio di ferro sui balneari al Senato, il ddl Concorrenza è ripartito alla Camera ed è questione di giorni (lunedì 27 è il termine per gli emendamenti) prima che si apra un nuovo fronte, non meno caldo, sulle licenze dei taxi. Il governo lo considera il provvedimento chiave per gli obiettivi del "Pnrr", quindi inevitabilmente crea una certa apprensione la presa di posizione della Lega che ha già chiesto di stralciare l'articolo 8, ossia la delega in materia di servizi pubblici locali.

Martedì prossimo, poi, Draghi dovrà presentarsi alle Camere per le

comunicazioni prima del vertice europeo che riguarderà ancora una volta la guerra in Ucraina. Il passaggio è diventato cruciale da quando un mese fa Giuseppe Conte ha chiesto «un aggiornamento» della risoluzione adottata all'inizio della guerra sull'invio di armi a Kiev. Un'altra prova per la variegata maggioranza, con significative diversità di visione anche sul salario minimo, progetto di legge che prosegue a singhiozzo in commissione al Senato: la proposta del M5S è avversata da Forza Italia e dalla Lega che, in parallelo, vuole riaprire la partita sulle pensioni.

Il lavoro sarà un tema dominante negli ultimi mesi di legislatura. Il taglio del cuneo è l'obiettivo del governo, che ha resistito alle richieste di scostamento da parte di vari gruppi e, dopo la lunga serie di decreti su sostegni, sta studiando una misura strutturale per ridare potere d'acquisto ai cittadini più colpiti dagli effetti della guerra e del caro energia. Almeno su questa novità, la maggioranza dovrebbe registrare una certa compattezza. È una mossa con costi stimati non meno di 10 miliardi, che potrebbe essere avviata prima dell'estate e poi completata in autunno nella legge di Bilancio. Quando - come sempre accade e ancor di più perché a ridosso delle Politiche - fra i partiti esploderanno divisioni e contrapposizioni. ●

Nel Carroccio serpeggia la tentazione dello strappo «I nostri elettori non vedono bene questo governo»

MARCELLO CAMPO

ROMA. «Per ora» nessuna volontà di strappare, all'orizzonte nessun «Pa-peete due», tuttavia non si può far finta di niente: dopo la scoppola di domenica l'Esecutivo deve dare alla Lega «segnali concreti di discontinuità e vitalità soprattutto sull'economia, a partire dalle pensioni». Altrimenti in autunno tutto può accadere.

All'indomani di questo difficile primo turno amministrativo, un colonnello molto vicino a Matteo Salvini, con queste parole fa il punto circa il dibattito interno al partito, confermando il malumore interno crescente poche ore dopo l'esortazione di Giorgia Meloni a staccare la spina a Draghi. Tutti si rendono conto che abbandonare la maggioranza, per la Lega, significherebbe dare implicitamente ragione a Fdi, da subito all'opposizione. Tuttavia - ammette la stessa fonte - la sensazione generale emersa dal voto è che il governo non sia percepito positivamente dall'opinione pubblica di centrodestra, compreso dal cosiddetto «popolo delle partite Iva», che



solo secondo «i giornaloni si sarebbe inginocchiato a Draghi». La prova sta nei dati: nei centri piccoli, dove la Lega è radicata - è il suo ragionamento - aumenta i voti e i sindaci. Invece, arretra nei centri più grandi, dove prevale il voto di opinione, e dove paga il basso gradimento per chi sostiene Draghi.

A caldo, un dirigente molto vicino a Matteo Salvini come il vicesegretario Lorenzo Fontana ha aperto platealmente il fronte nei confronti del governo. «Se per la Lega sarà più difficile stare al governo questo autunno? Forse per me - ammette su Rete 4 - io sono abbastanza stanco... Sono un uomo libero e dico che se l'obiettivo di questo

governo era quello di tentare che ci fossero il meno possibile di problemi economici dopo la pandemia era giusto provarci e sono convinto che quella scelta sia stata giusta in quel momento. Nel momento in cui, però, non vedo che i nostri cittadini hanno un riscontro positivo, la Lega risponde all'elettorato, non a qualcun altro, risponde ai propri cittadini».

Insomma, sintetizza Fontana, «se la Lega non è lì per incidere, allora tanto vale che non ci stia». «Io - incalza - non voglio tornare sul mio territorio dovendo vergognarmi perché questo governo non pensa ai cittadini». «Questa - ha aggiunto - è una riflessione che la Lega deve fare, perché in autunno sarà molto peggio di adesso. O il governo cambia e inizia a pensare a quello che interessa ai cittadini o altrimenti faremo le nostre scelte. Poi sarà Salvini, ovviamente, che ci penserà con tutti gli altri molto più bravi e preparati di me. Però, io da uomo libero e leghista - ha concluso - penso di poter rappresentare comunque una parte di quello che la Lega pensa in questo momento».

LA SCONFITTA

Conte riorganizza il M5S, ma il Pd è subito al lavoro per aprire al centro

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Giuseppe Conte prova a voltare pagina dopo il deludente risultato elettorale: lo fa nominando decine di nuovi "referenti" sul territorio, nella speranza che la riorganizzazione dal basso del Movimento riesca a rianimare il partito. E provando a sciogliere il nodo del doppio mandato, demandando la scelta agli iscritti. Il leader M5S, conscio dei risultati sempre molto penalizzanti per i 5 Stelle a livello amministrativo, prova a dare una spiegazione alla sconfitta. Un crollo che, però, lui stesso sa di poter solo in parte attribuire alle difficoltà sul territorio: «Molti vivono con sofferenza il nostro appoggio al governo e ci chiedono di uscire», ammette evidenziando un fatto che lo colloca sulla stessa linea di Matteo Salvini: restare al governo con «responsabilità», ma a patto «che nessuno ci voglia zittire». La questione della scarsa presenza dei 5 Stelle sui territori è, infatti, un alibi che, se non convince tanto Conte, figuriamoci quanto possa tranquillizzare le truppe parlamentari. Parte delle quali, sicura che i nuovi referenti territoriali servano a Conte solo per crearsi una struttura sempre più blindata anche in vista delle Po-

litiche, sembra attendesse il leader al varco. Così come i leader di centro, ansiosi di sostituire il M5S nel campo largo del Pd. «Serve un'alleanza che sia larga per davvero. I contraenti sono il Pd, Azione, Iv, la sinistra, la componente liberale di Fi. Conte? Deciderà lui, io vedo molte sintonie con il ministro Di Maio», dice il senatore del Pd, Andrea Marucci, svelando il lavoro che sta avanzando a piccoli passi, in Campania ad esempio. Dove il sindaco di Napoli è convinto «che non basti un'alleanza tra Pd e M5S, ma sia necessaria un'apertura al centro». Ipotesi respinta da Conte, che boccia le «operazioni astute» e le «fesserie raccontate ai cittadini» da chi «nei territori non si è mai visto».

Intanto, il risultato elettorale è attaccato dai fuoriusciti 5 Stelle («Alle Politiche andrà anche peggio» premonisce Michele Sodano, ora al Misto), dalla galassia Rousseau («L'operazione è riuscita, il paziente è morto» ironizza Enrica Sabatini) ed anche dall'avvocato che ha portato Conte in Tribunale: «Morale del giorno dopo. Se ripudi il metodo democratico, il metodo democratico si vendica. E perdi» ghigna l'avvocato che ricorda anche a Conte di aver voluto lui per primo l'azzeramento delle strutture locali. Cita, infatti, l'articolo dello Statuto di Conte in cui, tra le norme transitorie, si legge: «Sono disciolti, a far tempo dall'approvazione del presente Statuto, i gruppi locali e le formazioni territoriali auto-costituiti nel tempo o, comunque, di fatto già operanti».

BRUXELLES. Ogni giorno conta, da quando lo scorso 24 febbraio la Russia ha scatenato la guerra, ma l'Ucraina adesso si trova davanti a dieci giorni cruciali per il suo futuro. La stessa cosa peraltro si può dire per l'Europa.

Domani sono attesi a Kiev Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Mario Draghi, ovvero la troika dell'Unione Europea, mentre oggi, a Bruxelles, si riunirà il formato di Ramstein a guida Usa, il meccanismo che coordina gli aiuti militari cruciali per resistere all'assalto di Mosca. Il capo dello staff di Zelensky ha lanciato un messaggio chiaro: l'Occidente smetta di credere in accordi con la Russia. E punti su un cavallo solo.

Andriy Yermak ha scomodato persino l'imperatore Costantino e la sua cruciale conversione al cristianesimo per sottolineare il concetto.

«In hoc signo vinces», ha scritto su Twitter mettendoci vicino la bandiera ucraina. Cioè «con questo vessillo vincerai», la visione che Costantino ebbe prima della battaglia di Ponte Milvio, decisiva per le sorti dell'impero nonché della cristianità. Non proprio acqua fresca, insomma.

Secondo Yermak, il terzo incontro del gruppo di Ramstein deve rappresentare una svolta, il momento in cui l'Occidente finalmente comprenda «l'importanza della forza per raggiungere la pace» e l'addio alla ricerca del compromesso «con coloro che ricorrono alla violenza». La soluzione è una sola: «Più armi pesanti e addestramento operativo per le nostre forze armate».

Che poi è sempre la stessa richiesta. Adesso però i russi nel

Kiev incalza l'Occidente «Inutile ogni trattativa dateci subito più armi»

Pressing di Zelensky. «Il gruppo di Ramstein ci assicuri anche l'addestramento, Mosca non vuole pace». Macron in Romania

quadrante sudorientale spingono forte, nella regione di Lugansk «c'è l'inferno» e Zelensky chiede a gran voce «più armamenti a lungo raggio», andando in pressing sulla Germania, vista come la potenza europea più tiepida nei confronti dell'Ucraina, sul piano bellico ma non solo.

«In realtà facciamo moltissimo, più di altri, però scontiamo una strategia comunicativa non eccelsa», confida una fonte diplomatica tedesca.

C'è di più. L'appuntamento con la storia passa anche dalla valutazione che la Commissione Europea darà venerdì prossimo sulla richiesta di adesione presenta-

ta da Kiev.

Giusto oggi palazzo Berlaymont ha assicurato che «nulla è stato ancora deciso» eppure il sì appare scontato - in fondo si tratta di un parere richiesto dal Consiglio, in particolare sull'agibilità dell'Ucraina a rispettare i valori fondanti europei sul piano politico e dei diritti, e la parola finale spetta al Consiglio stesso, che si riunirà la settimana prossima.

Ecco perché la visita della troika europea - alla quale potrebbe unirsi il presidente rumeno Klaus Johannis, stando alle ultime indiscrezioni - assume un peso ulteriore. Macron arriverà a Kiev dopo un tour nell'est Europa che comprende una visita alla base Nato in Romania, dove la Francia ha e avrà sempre di più un ruolo guida, e una puntata in Moldavia. La sua proposta di «comunità politica europea» da offrire a quei Paesi in lista d'attesa per entrare nell'Ue viene considerata come «irricevibile» dall'Ucraina: almeno lo status di candidato, dice, le spetta di diritto.

Una missione quindi non facile per Macron, che domenica deve affrontare un voto chiave alle legislative. In sintesi, il destino dell'Europa appare sempre più legato a quello dell'Ucraina e viceversa: uno scenario che costa, politicamente ed economicamente. ●

DRAGHI IN VISITA DA BENNET

Trattative, l'Italia chiede la mediazione di Israele A Ramallah impegni per la pace in Medio Oriente

PAOLA LO MELE

GERUSALEMME. Mario Draghi tenta il gioco di sponda nella complicatissima partita della guerra in Ucraina. Durante la missione in Medio Oriente porta il dossier direttamente sul tavolo di Naftali Bennett, sottolineando «lo sforzo di mediazione» prodotto da Israele nel conflitto e rilanciando l'impegno comune per scongiurare «la catastrofe alimentare dovuta al blocco dei porti del Mar Nero». Una mossa sullo scacchiere della diplomazia internazionale che precede di appena due giorni il possibile viaggio a Kiev con il cancelliere tedesco Olaf Sholz e con il presidente francese Emmanuel Macron. «L'Italia sostiene e continuerà a sostenere in maniera

convinta l'Ucraina, il suo desiderio di far parte dell'Unione Europea», mette in chiaro il premier mentre in Ue ancora si dibatte sullo status di candidato per Kiev.

Il governo continua a lavorare perché si giunga «quanto prima a un cessate il fuoco» e a «negoziati di pace nei termini che l'Ucraina riterrà accettabili», scandisce il presidente del Consiglio. Che, in parallelo, torna a suonare l'allarme sul grano: «Dobbiamo operare con la massima urgenza dei corridoi sicuri per il trasporto del grano. Abbiamo pochissimo tempo, perché tra poche settimane il nuovo raccolto sarà pronto e potrebbe essere impossibile conservarlo».

L'obiettivo di rendere l'Italia sempre meno dipendente dal gas

russo porta Draghi a sondare le rotte energetiche che passano per il Medio Oriente: in ballo ci sono diverse ipotesi di gasdotti che portano al vecchio continente (attraverso la Grecia e Cipro, la Turchia e l'Egitto), ma ognuno di essi presenta delle incognite. «Vogliamo aiutare l'Europa e l'Italia producendo gas naturale - dice, intanto, Bennett - è una collaborazione necessaria». Sinergie proficue potranno riguardare anche le rinnovabili, con un occhio di riguardo all'idrogeno verde, che sarà oggetto di un'interlocuzione ad hoc tra la ministra dell'energia israeliana, Karine Elharrar-Hartstein, e l'omologo italiano, Roberto Cingolani. I capi di governo parlano anche di un possibile rilancio del processo di pace con la Palestina.